

LA ‘TRANSLATIO’ AD ARBITRATO: IL GOVERNO SCOMMETTE SU UNA NUOVA FORMA DI ADR

Intervenendo con decreto legge del 12 settembre 2014, n. 132, il Governo ha giocato un'altra carta nel senso della ‘degiurisdizionalizzazione’ del processo civile: nel quadro delle misure urgenti per la definizione dell’arretrato in materia civile, lo ha fatto disegnando la translatio da giudizio ordinario ad arbitrato.

Il provvedimento riguarda le cause pendenti sia in primo grado che in grado di appello (e, trattandosi di decreto legge, dovrebbe ritenersi già applicabile).

Ebbene, le parti potranno congiuntamente chiedere di promuovere procedimento arbitrale, che sarà governato secondo la disciplina dell’arbitrato contenuta nel c.p.c.: si introduce così una translatio dalla sede giurisdizionale alla sede arbitrale.

Non prevedendosi alcun mutamento della disciplina vigente in materia arbitrale, il coordinamento tra i due procedimenti (giudiziale ed arbitrale) è gestito dall’art. 819 ter c.p.c.: la riassunzione avverrà così nel termine ordinario espresso dall’art. 50 c.p.c. di tre mesi dalla comunicazione dell’ordinanza del giudice (in linea con la recente sentenza n. 223 del 2013 della Corte Costituzionale, di parziale abrogazione dell’art 819 ter, comma 2, c.p.c.).

Presupposto fondamentale perché possa attuarsi il trasferimento ad arbitrato, oltre alla volontà concorde delle parti, è che i diritti oggetto del contendere siano disponibili (ovviamente restano escluse quindi le materie lavoristiche, previdenziale e di assistenza sociale).

Il meccanismo così delineato consente di far salvi gli effetti sostanziali e processuali della domanda giudiziale, con prosecuzione del procedimento davanti all’arbitro.

Quale sede idonea per la composizione arbitrale della controversia il Governo individua il Consiglio dell’Ordine circondariale: così, trasmesso al Presidente dell’Ordine il fascicolo di causa, viene istruito il procedimento arbitrale.

La nomina degli arbitri è effettuata dalle parti oppure, su loro istanza, dal Presidente del Consiglio dell’Ordine.

Possono essere nominati arbitri avvocati iscritti da almeno tre anni, i quali non abbiano riportato condanne definitive prima della trasmissione del fascicolo e che abbiano reso la dichiarazione di disponibilità al Consiglio stesso.

Verranno successivamente specificati, con decreto ministeriale, i parametri per i compensi della funzione di arbitri.

Se dal punto di vista della ricostruzione della disciplina rimangono per il momento numerosi aspetti poco chiari, non vi è dubbio che la riforma potrà aprire nuovi spazi per un arbitrato di ‘medio taglio’, in grado di assorbire al mondo delle ADR anche controversie (in specie, molte non contrattuali, dunque non prevedibili all’interno di clausole compromissorie) che per loro natura difficilmente sarebbero invece approdate all’arbitrato.

Per ulteriori informazioni:

Tommaso dalla Massara, t.dallamassara@nctm.it